

## Mutazione delle forme e istanza etica nelle opere di Plevano

Decodificare in un breve testo la pittura geometrica di Plevano, che per la sua variegata struttura compositiva, originale e allusiva, si presta ad una molteplicità di interpretazioni, tra l'immaginario e il simbolico, non è compito facile. Franco Passoni, ad esempio, spiegava in occasione di una personale dell'artista che "nella sua pittura lo specchio è sempre sottinteso come una superficie senza confini e senza memoria, in quando esercita da sempre il più grande potere dell'immaginazione e le sue valenze simboliche sono praticamente illimitate"; mentre secondo Riccardo Scognamiglio "il cerchio è sicuramente la forma per eccellenza presente in tutta l'opera di Plevano, la sua forma. È anche forse la sua chiave di lettura". Artista affermato (delle personali da ricordare almeno quelle effettuate al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano nell' '83 e nell' '87, nonché le tre realizzazioni Video-RAI), di Plevano piace qui ricordare, in particolare, le regate veliche ariose, schematiche, una sorta di poesia geometrica dalla linea fluida ed equilibrata, che lasciano intuire, oltre gli spazi circoscritti, pacati orizzonti e paesaggi marini.

Nella nuova serie di opere, che è il risultato di sette anni di ricerche, l'artista ha voluto misurarsi con le turbolenze della problematica esistenziale, condizionata dall'usura del tempo, attraverso una più accesa dinamica delle forme. Le opere, dipinte su masonite ovvero costituite da collage di carta su fondo nero, tendono a sprigionare energia magmatica in evoluzione attraverso una sintesi armonizzata di flusso e riflusso della materia, che può anche esprimere, quando il rosso esplose al massimo, gioia di vivere. Si direbbe che dalla scansione ritmica, misurata, spiritualizzata, iterativa delle regate, che potrebbero ricordare gli itinerari fortemente interiorizzati alla Bach, nella nuova serie Plevano abbia voluto privilegiare la ricca gamma dei colori intensamente espressivi e l'alternanza dei piani e delle forme in movimento con la rapidità incalzante di un Mozart.

C'è un motivo di fondo che ricorre in questi lavori, denudare le tracce del tempo che corrodono pian piano l'esistenza. Ancora Eraclito insegna che tutto scorre nella vita, ed è forse la metamorfosi, l'evoluzione dinamica del cosmo il tema centrale di Plevano, come d'altronde suggerisce "Il pendolo", la metafora della perenne oscillazione del tempo, l'alternarsi della vita e della fine implacabile. Nel quadro intitolato "La Cattedrale nel deserto" il pittore riconosce la presenza della spiritualità nel mondo, ma avverte anche che la società tecnocratica del nostro tempo, inseguita dal fascino del potere, dai turbamenti della (in)civiltà dei consumi, dalla instabilità psicologica, preferisce ignorarla. E tuttavia, oltre la "Voragine del tempo" che scarnifica e consuma, oltre "I totem e i tabù" dei falsi miti, l'artista non esclude, per la stessa natura creativa dell'arte - non mercantile o assuefatta alle comuni esigenze decorative, bensì destinata a protrarsi oltre l'effimero - una via d'uscita. Se nella fase di astrazione pura appare evidente lo sfaldarsi delle forme e tuttavia esse mantengono un loro rapporto geometrico, nelle "Bianche rocce della Sardegna" viene evidenziato il chiarore lunare, mentre in "Il tempo ritrovato" Plevano nutre ed esprime apertamente il senso vivo e insopprimibile della speranza: in mezzo al grigio uniforme lo spazio intuito e descritto si amplifica, tende a dilatarsi verso una probabile luce salvifica.

Lo stile, è stato detto, rivela la personalità dell'uomo, la sua concezione della vita correlata alle personali esperienze. Nel caso di Plevano le attese nel chiaro albeggiare della

sua terra, la Valtellina, da un lato, e dall'altro la deflagrazione della materia nei giochi impossibili della metropoli, ove egli vive, costituiscono i due volti di una stessa medaglia rappresentati con l'abilità dell'artista autonomo, a proposito del quale Scognamiglio si chiedeva se non sia anche alchimista. Ed allora perché non chiedersi se le accelerate mutazioni delle immagini simboleggino la decadenza dei costumi, la caduta della gerarchia dei valori, assumendo quindi un significato etico-sociale?

Guido Miano

## Trasfigurazione

Non si può commentare il lungo cammino produttivo di Plevano senza aprire un discorso fra mente e natura, fra conscio e inconscio. Non mi sento perciò di classificare il cosmo creato dall'artista per "ismi". Lascio questo compito agli specialisti della critica d'arte.

In arte non esistono "movimenti" ma solo opere che li giustificano. Tali opere nascono dalla vita degli uomini, dai loro amori, dalle loro esperienze. Ricordo di aver letto in un saggio critico sull'arte moderna che gli "ismi" sono frutto di un'operazione a posteriori che aiuta a rintracciare le componenti culturali di un'epoca, ma tale operazione non può in ogni caso sostituirsi alla vitalità dell'artista, alla sua storia intima e personale. Parafrasando Carl G. Jung, il discepolo eretico di Freud, ma anche il più autorevole fondatore di una nuova teoria nota col nome "psicologia analitica" "...la moderna pittura immaginativa è da considerarsi come un fenomeno tipico del nostro tempo". Questa citazione mi dà la possibilità di impostare un discorso sui contenuti delle opere di Plevano, strumento rivelatore dello spirito della propria epoca. Infatti: "... i veri artisti non vanno a ricercare le forme nella nebbia del passato, ma accolgono le risonanze più profonde dal vivo e reale centro di gravità della loro epoca."

Nel suo linguaggio pittorico, così originale e dinamico, la geometria è reinventata, piano piano si trasforma in composizione astratta, incomincia a dissolversi per poi ricomporsi in espressioni simboliche del nostro tempo.

Paul Klee scriveva: "...l'artista non deve attribuire alle forme naturali dell'apparenza lo stesso significato definitivo che ad esse attribuiscono i realisti, i suoi critici più accaniti. Egli si sente tanto intimamente legato a quella realtà, perché non vede nei prodotti formali della natura l'essenza del processo creativo. Lo interessano più facoltà formatrici che i prodotti formali."

Plevano, con il proprio processo creativo, ricco a volte di campiture cromatiche, è sovente in sintonia col pensiero di Klee specialmente quando afferma: "... la forma, anche se di carattere astratto e geometrico, ha un'eco interiore; si tratta di una entità spirituale con effetti che coincidono in pieno con quelli della forma." "...l'incidenza dell'angolo acuto in un triangolo su un cerchio produce un effetto di potenza pari a quello del dito di Dio che tocca il dito di Adamo in Michelangelo."

Credo che la meta artistica di Plevano sia la raffigurazione trasfigurata della vita e delle cose, la loro dimensione immutabile nel tempo. Egli potrebbe anche essere considerato un artista singolare, per me è e rimane un artista autentico di straordinarie capacità.

Nino De Pietro